

bene conservati possiamo essere certi che di rado venne sospesa e messa in movimento, perchè i bordi dell'apertura si sarebbero corrosi; gli spigoli bene conservati provano che non servì come peso di un telaio, e la stessa cosa vale per le rimanenti cogli angoli non smussati. Un'altra pure di terra cruda, rotta alla base per modo che si conserva solo la parte superiore è alta m. 0,08; ha l'impronta di un suggello nel piano della sezione superiore. I lati di questo rettangolo sono m. 0,030 per 0,025 e nel senso della lunghezza maggiore venne impresso un suggello di forma ovale. Sembra che dentro sianvi due figure umane; ma è difficile riconoscerne l'atteggiamento e la forma. Solo il bordo che incastonava la gemma del sugello è rimasto bene conservato tutto in giro.

In una di tali piramidi era graffita una iscrizione messapica riprodotta nella raccolta delle iscrizioni messapiche pubblicata dal Magiulli. Un'altra di terra cotta color mattone porta l'impronta di un cerchio nella base col diametro di 15 mm. Anche questa ha la solita forma di piramide tronca alta m. 0,075 e colla base inferiore m. 0,052 per m. 0,048.

Di fronte alle discrepanze degli autori sull'uso di tali piramidi tronche, espongo il dubbio, che a me sembra ragionevole, di ritenere che tali piramidette facciano parte del culto betilico. Non avrei il coraggio di lanciare questa ipotesi se non vi fosse la conferma che piramidi identiche vennero fatte in pietra alte un metro di forma quadrangolare con il foro sul vertice.

La fig. 95, tav. XIII, riproduce una tale piramide di pietra disegnata dal dott. Carucci⁽¹⁾ presso le mura pelasgiche di Vulcejo (Buccino in provincia di Salerno).

L'essere queste piramidi tronche fatte con terra cruda, o poco cotta, conferma il mio concetto che fossero oggetti destinati al culto, perchè come dimostrai nelle *origini della civiltà mediterranea* a cominciare dall'età neolitica nell'Egitto ed in Creta, e poi nelle epoche posteriori sul continente, in Grecia,

in Italia e nell'Europa centrale si conservò la tradizione arcaica che le figure delle divinità, e gli oggetti del culto fossero di terra cruda anche quando gli stovigliari sapevano fare dell'eccellente ceramica.

La colonna fino dall'età minoica rappresenta la divinità. Lo dimostrò l'Evans cogli scavi di Cnosso; lo si vede negli anelli di Creta e negl'intagli di Micene⁽²⁾. La colonna sulla porta dei Leoni a Micene è un altro accenno al culto betilico che penetrò da Creta nella Grecia ed in Italia. Rimando per la bibliografia allo studio dell'Evans che illustrava primieramente questo soggetto⁽³⁾. Gli anelli della necropoli di Phaestos lo confermarono⁽⁴⁾, e il Savignoni trovò a Creta un trono col pilastro simbolico scolpito nella spalliera⁽⁵⁾.

Che il culto betilico fosse penetrato fra noi oltre che nei monumenti di Terra d'Otranto e della Sardegna ne abbiamo una prova nel pilastro di Casal Marittimo messo in mezzo alla tomba, ma che non tocca la volta⁽⁶⁾.

Mentre correggevo le bozze di questa Memoria, facendo uno scavo a Terlizzi in provincia di Bari per studiare la civiltà neolitica trovai a Monteverde con Don Samarelli un sacrario del culto betilico. In mezzo ad un pavimento fatto con lastre di calcare bene connesse stava dritto un betile alto 85 centim. colla sezione rettangolare di 30 centim. per 25. Il pavimento di questo luogo sacro era doppio, cosicchè sotto il primo ne trovammo un altro fatto con grossi blocchi messi bene in piano ed in linea retta sui bordi in modo che formavano un'area poligonale con i diametri di m. 4 per 3. Le pietre dei due strati sono rettangolari ed altre in forma di trapezii o di triangoli con schegge di pietra per chiudere le fessure. Il betile attraversava i due pavimenti ed era infisso solo per m. 0,28 e tenuto fermo con cunei piantati saldamente. In un lato del sacrario verso mezzogiorno esiste un pezzo di muro a secco, lungo m. 90 e alto m. 0,30 dal pavimento. Trovammo pure un pezzo tondo dell'ara fatto di terra cotta col diametro di

(¹) Alta m. 1,01, larga ai lati della base m. 0,50, spessa nella parte superiore presso il foro m. 0,27.

P. Carucci, *La grotta preistorica di Pertosa*, 1907, p. 1904.

(²) Furwängler, *Antike Gemmen*, III, 46, fig. 24.

(³) Evans, *Mycenean Tree and Pillar Cult*, 1901.

(⁴) Savignoni, *Monum. antichi*, XIV, fig. 51, p. 583.

(⁵) *Monum. antichi*, XI, p. 366.

(⁶) Milani, *Italicì ed Etruschi*, 1909, fig. 61, p. 18.